



Elezioni Regionali 2019 in Umbria: chi ha vinto, chi ha perso

1. Introduzione

Domenica 27 ottobre si sono tenute le elezioni regionali in Umbria. A quattro anni di distanza dalle consultazioni precedenti (31 maggio 2015), queste elezioni si preannunciavano particolarmente rilevanti per almeno due ragioni. Innanzitutto, perché si trattava delle prime elezioni regionali immediatamente successive alla formazione del governo Conte II, e i risultati del voto sono inevitabilmente interpretati dalle forze politiche e dai commentatori come **un primo test elettorale, per quanto limitato e parziale, dell'esecutivo attualmente in carica**. A ciò si aggiunga la profonda trasformazione osservata nell'offerta elettorale, con la formazione di due schieramenti che vedevano contrapposti, da un lato, il centrodestra in formato classico (da Forza Italia a Fratelli d'Italia, con il baricentro della Lega) e, dall'altro, una nuova alleanza giallo-rossa composta dal Partito democratico (Pd) e dal Movimento 5 stelle (M5s). Le Regionali umbre hanno fornito, dunque, un primo banco di prova per i due schieramenti e, soprattutto, per **capire se l'anomala alleanza tra Pd e pentastellati può essere trasferita strutturalmente anche a livello locale**.

In secondo luogo, il voto di domenica era considerato rilevante anche perché inserito all'interno di una regione che, fino a qualche decennio fa, avremmo definito stabilmente «rossa», mentre da qualche tempo si caratterizza per la sua elevata contendibilità elettorale. Se fino alla settimana scorsa l'Umbria è sempre stata controllata e amministrata, senza alcuna interruzione, dai partiti di sinistra o centrosinistra, **le elezioni di domenica hanno presentato uno scenario nettamente più competitivo in cui la stessa vittoria del centrodestra veniva considerata molto probabile** già alla vigilia del voto.

Quindi, il voto regionale di domenica ha assunto una rilevanza che va oltre gli stretti confini dell'Umbria e potrebbe avere importanti ripercussioni sulle dinamiche politiche nazionali. Per questo motivo, l'Istituto Cattaneo ha deciso di analizzare in maniera dettagliata i risultati elettorali delle Regionali umbre, tenendo insieme una prospettiva storica di lungo periodo con un'analisi più recente sulla geografia dei consensi ai principali partiti.

2. Partecipazione elettorale: un grande balzo in avanti

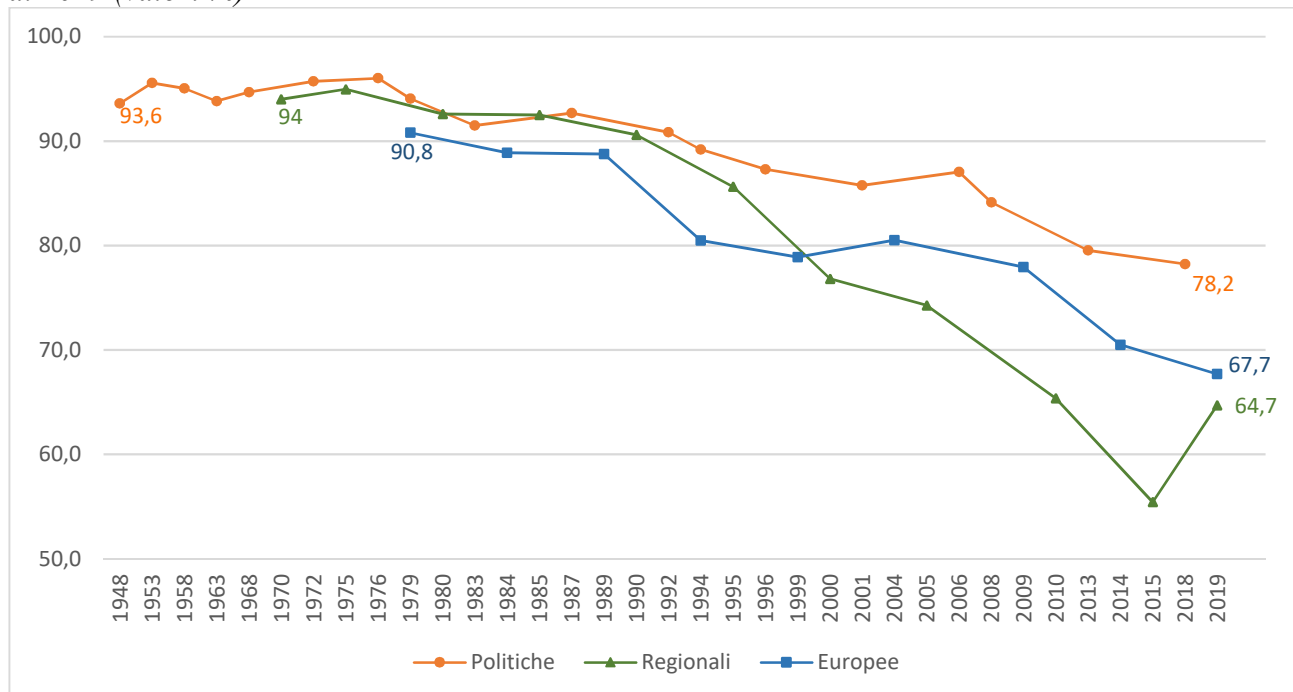
Per avere una prospettiva di lungo periodo sulla partecipazione elettorale è utile dare uno sguardo alle tendenze dell'affluenza registrate in Umbria nelle passate consultazioni, di carattere nazionale, europeo o regionale. Dai dati riportati nella Figura 1, emergono almeno due fenomeni che meritano di essere presi in considerazione. Da un lato, **un generale declino della partecipazione elettorale avvenuto nel corso degli ultimi settant'anni**. Peraltro, si tratta di un declino che, in misura diversa,

ha coinvolto tutti i tipi di consultazione, di ogni «ordine» o grado. Tra le prime e le ultime elezioni, l'affluenza è crollata di 15,4 punti percentuali nelle Politiche, di 23,1 punti nelle Europee e di ben 38,6 punti nelle competizioni regionali fino al 2015.

Il secondo fenomeno da segnalare in merito all'affluenza riguarda proprio **la sfiducia o il distacco crescente che gli elettori umbri hanno riservato alle istituzioni regionali**. Almeno fino alla metà degli anni novanta, il livello dell'affluenza nelle consultazioni regionali era simile, e talvolta persino superiore, a quello registrato nelle elezioni Politiche. A partire dalle Regionali del 2000, il crollo della partecipazione è stato costante e apparentemente inarrestabile, con una perdita di elettori che, in media per ogni elezione regionale, superava i 7 punti percentuali.

Questa parabola discendente dell'affluenza si è nettamente interrotta con il voto di domenica scorsa, nel quale è stata registrata una partecipazione in aumento di ben 9,3 punti percentuali rispetto a cinque anni fa. Più precisamente, nel 2015 l'affluenza si era fermata al 55,4%, mentre nel 2019 è arrivata al 64,7%, avvicinandosi al livello di partecipazione osservato alle ultime elezioni Europee (67,7%). Come emerge dalla Figura 1, **la crescita della partecipazione registrata in questa tornata elettorale, oltre ad essere in netta controtendenza rispetto ai dati degli ultimi tre decenni, è la più forte mai osservata nell'intera storia delle elezioni umbre dal dopoguerra ad oggi**. Questo significa che, a differenza delle tornate precedenti, gli elettori dell'Umbria ritenevano rilevante questo appuntamento elettorale regionale e, considerata l'elevata contendibilità del voto, pensavano di poter influenzare in modo decisivo l'esito delle elezioni.

Fig. 2. Partecipazione elettorale nelle elezioni Regionali, Politiche ed Europee in Umbria dal 1948 al 2019 (valori %)

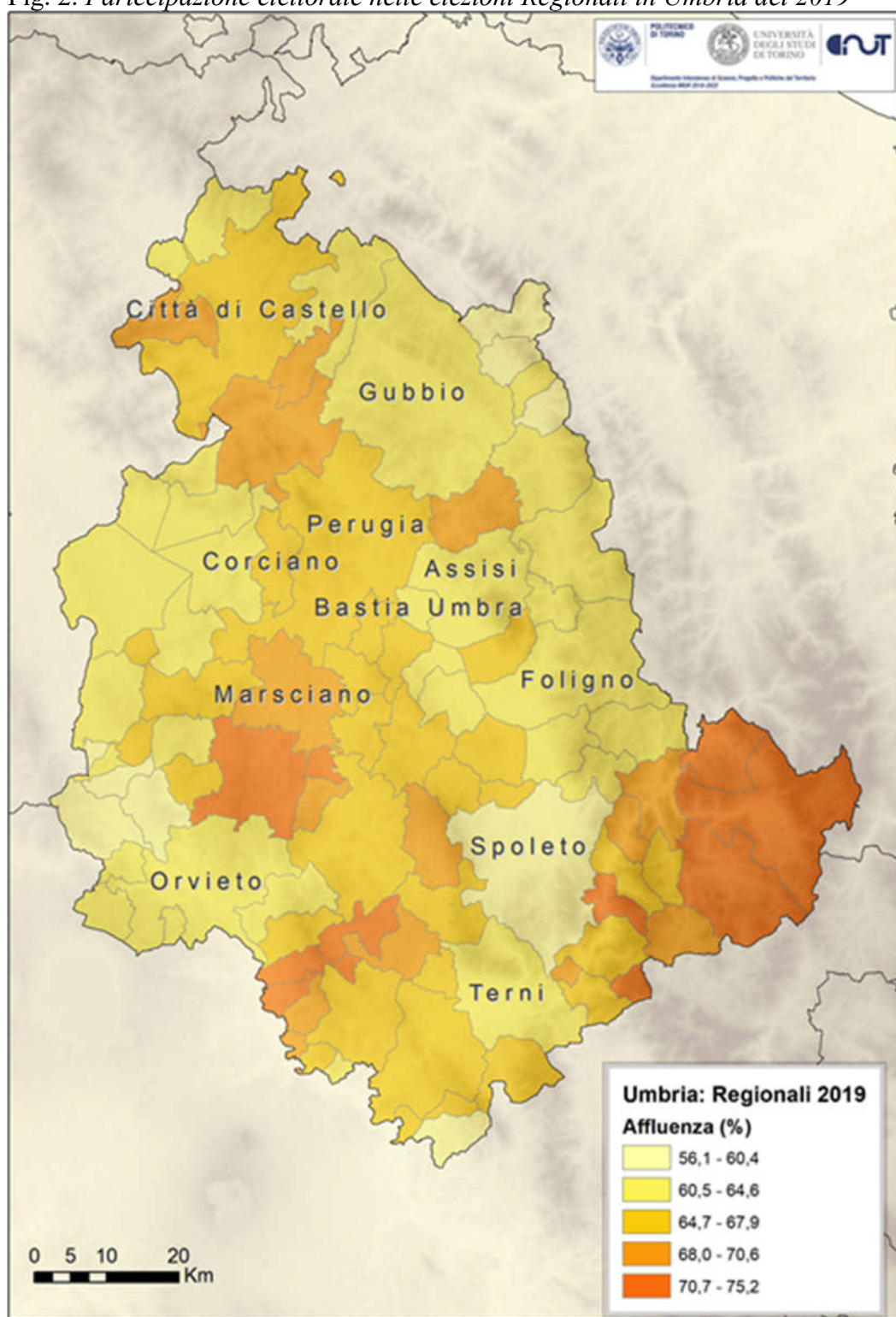


Fonte: elaborazione Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'interno.

La crescita dell'affluenza nelle Regionali di domenica scorsa è ancora più significativa se si tiene conto che, rispetto al 2015, il corpo elettorale si è ridotto di oltre 2.200 persone. Nonostante questa riduzione, **il numero di umbri che ha preso parte al voto è aumentato di 63.974 votanti, superando così i 455mila partecipanti alle elezioni**. Peraltro, come si nota dalla Figura 2, il livello dell'affluenza risulta distribuito in maniera piuttosto omogenea sull'intero territorio regionale, con

solo qualche picco localizzato nelle aree a sud-est dell'Umbria, dove la Lega ottiene alcuni dei suoi migliori risultati, e lungo la fascia centrale che dai comuni attorno a Città di Castello raggiunge le zone comprese tra Orvieto e Terni.

Fig. 2. Partecipazione elettorale nelle elezioni Regionali in Umbria del 2019



Fonte: elaborazione Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'interno.

2. I risultati elettorali

Rispetto al voto di cinque anni fa, quando a contendersi la vittoria regionale c'erano sostanzialmente tre candidati (del centrosinistra, del centrodestra e del M5s), nelle elezioni di domenica scorsa l'offerta politica si è ri-organizzata attorno a due schieramenti principali: da un lato, il centrodestra in formato «classico» guidato da una esponente della Lega (l'attuale senatrice Donatella Tesei) e, dall'altro, un'inedita alleanza elettorale formata dal Pd e dal M5s, i quali hanno individuato nella figura civica di Vincenzo Bianconi il loro candidato alla Presidenza della regione.

Nel confronto con il voto del 2015, **risulta evidente il successo elettorale della coalizione del centrodestra, la cui candidata ha guadagnato più di 108mila voti**, passando dai 146.752 della tornata precedente agli attuali 255.158. All'interno della coalizione vincente, **il successo più netto si registra per la Lega di Salvini, che triplica i propri consensi**: nel 2015 aveva ottenuto meno di 50mila voti, mentre oggi risultano 154.413. In termini percentuali, il partito di Salvini è cresciuto di 18,3 punti, arrivando al 37% dei voti.

Una crescita consistente dei consensi si osserva anche per Fratelli d'Italia, che raddoppia i propri voti sia in termini assoluti (dai 21.931 del 2015 agli attuali 43.443) che percentuali (dal 6,2% al 10,4%). Come già avvenuto nelle ultime tornate di elezioni regionali (Friuli-Venezia Giulia, Basilicata, Molise, Abruzzo, Sardegna), la vittoria di centrodestra procede di pari passo con un ribaltamento dei rapporti di forza interni alla coalizione, con **il netto rafforzamento delle componenti cosiddette «sovraniste» (Lega e FdI) e il progressivo indebolimento dall'ala moderata rappresentata da Forza Italia.** Pur nella vittoria del suo schieramento, il partito di Berlusconi è l'unico tra i partiti che compongono la coalizione a registrare una flessione nei consensi pari a 7.000 voti, corrispondenti a 3 punti percentuali. A tal proposito, è utile osservare che **nel 2015 il peso elettorale della componente leghista all'interno della coalizione era di poco più di un terzo (36,3%). Oggi, al contrario, la Lega controlla quasi i due terzi del voto dell'intera coalizione** e, considerando anche Fratelli d'Italia, l'anima sovranista rappresenta l'80% dei consensi al centrodestra in Umbria. Non si tratta soltanto di un ribilanciamento dei rapporti di forza interni, ma di un vero e proprio ribaltamento rispetto agli assetti elettorali precedenti.

La vittoria regionale del centrodestra è, per certi versi, il riflesso della sconfitta dello schieramento opposto, formato per la prima volta dai principali partiti del centrosinistra e dal Movimento 5 stelle. Come riportano i dati della Tabella 1, **questa coalizione giallo-rossa ha registrato esiti negativi sostanzialmente per tutte le sue componenti.** Il Pd – partito storicamente dominante in Umbria – ha perso più di 32mila voti, passando dai 125.777 del 2015 ai 93.296 di domenica scorsa. Guardando ai dati percentuali, il partito guidato da Zingaretti ha visto scendere i propri consensi di 13,5 punti percentuali (dal 35,8% al 22,3%), un dato in linea con le perdite complessive dell'intera coalizione di centrosinistra.

La sconfitta del M5s è ancora più netta rispetto a quella del Partito democratico, soprattutto se osservata prendendo in considerazione i valori percentuali. Nel 2015 il partito di Di Maio aveva ottenuto circa 51mila voti ed oggi si è arrestato sulla soglia dei 31mila, con un calo che in termini percentuali corrisponde a 7,2 punti. In pratica, **nel giro di cinque anni il M5s ha dimezzato i suoi consensi, passando dal 14,6% al 7,4% dei voti.**

Considerando congiuntamente i risultati del centrosinistra e del Movimento 5 stelle, **il bilancio dell'«operazione giallo-rossa» si presenta nettamente in perdita.** Le forze di centrosinistra sommate a quella del M5s nel 2015 avevano raccolto 203mila voti, cioè quasi 50mila voti in più rispetto a quelli ottenuti domenica scorsa degli stessi partiti (153.784). In termini percentuali, l'esperimento giallo-rosso ha perso 21 punti, vedendo scendere i loro consensi dal 57,9% al 36,8%.

Tab. 1. Risultati delle elezioni Regionali in Umbria nel 2015 e nel 2019

Elezioni regionali 2015			Elezioni regionali 2019			Diff. 2019-2015	
Candidati e liste	N. voti	% voti	Candidati e liste	N. voti	% voti	N. voti	p.p.
Catuscia Marini	159.869	42,8	Valerio Bianconi	166.179	37,5	6.310	-5,3
Pd	125.777	35,8	Pd	93.296	22,3	-32.481	-13,5
Sel	9.010	2,6	Sinistra civica verde	6.727	1,6	-2.283	-1,0
Socialisti	12.200	3,5					
Civica e popolare	5.172	1,5					
<i>Totale coalizione csx</i>	<i>152.159</i>	<i>43,3</i>	Europa Verde	5.975	1,4		
			Patto civico Bianconi	16.833	4,0		
			<i>Sub-tot coalizione csx</i>	<i>122.831</i>	<i>29,3</i>	<i>-20.328</i>	<i>-14,0</i>
Liberati Andrea	53.458	14,3					
M5s	51.203	14,6	M5s	30.953	7,4	-20.250	-7,2
<i>Totale Csx + M5S</i>	<i>203.362</i>	<i>57,9</i>	<i>Totale Csx + M5s</i>	<i>153.784</i>	<i>36,8</i>	<i>-49.578</i>	<i>-21,1</i>
Claudio Ricci	146.752	39,3	Donatella Tesei	255.158	57,6	108.406	18,3
Lega nord	49.203	14,0	Lega	154.413	37,0	105.210	23,0
Forza Italia	30.017	8,5	Forza Italia	22.991	5,5	-7.026	-3,0
FdI	21.931	6,2	FdI	43.443	10,4	21.512	4,2
Altri cdx	34.443	9,8	Altri cdx	25.032	6,0	9.411	-3,8
<i>Totale coalizione cdx</i>	<i>135.594</i>	<i>38,6</i>	<i>Totale coalizione cdx</i>	<i>245.879</i>	<i>58,8</i>	<i>110.285</i>	<i>20,2</i>
			Claudio Ricci	11.718	2,6		
			Ricci presidente	5.261	1,3		
			Italia civica	2.175	0,5		
			Proposta umbra	1.475	0,4		
			<i>Tot. coalizione Ricci</i>	<i>8.911</i>	<i>2,1</i>		
Altri candidati	13.594	3,6	Altri candidati	10.288	2,4	-3.306	-1,2
Altre liste	12.740	3,6	Altre liste	9.303	2,3	-3.437	-1,3
<i>Totale voti candidati</i>	<i>373.673</i>		<i>Totale voti candidati</i>	<i>443.343</i>		<i>69.670</i>	
<i>Totale voti liste</i>	<i>351.696</i>		<i>Totale voti liste</i>	<i>417.877</i>		<i>66.181</i>	
<i>Elettorato</i>	<i>705.819</i>		<i>Elettorato</i>	<i>703.595</i>		<i>-2.224</i>	
<i>Affluenza</i>	<i>391.210</i>	<i>55,4</i>	<i>Affluenza</i>	<i>455.184</i>	<i>64,7</i>	<i>63.974</i>	<i>9,3</i>

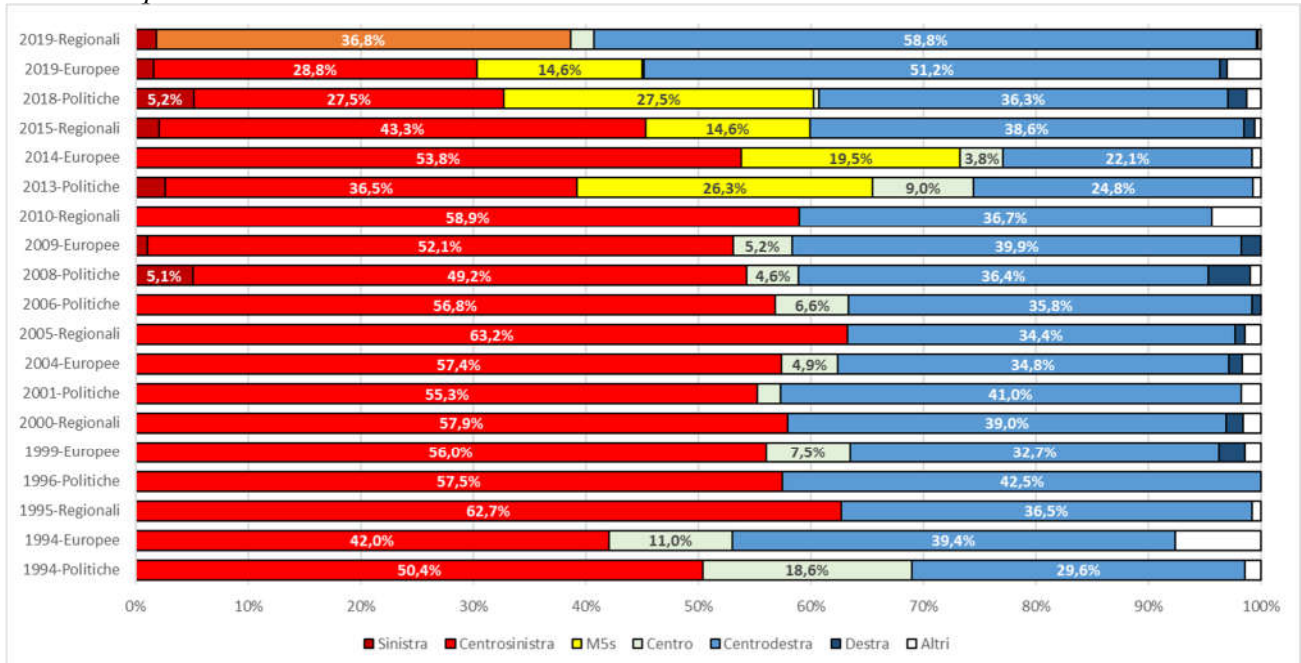
Fonte: elaborazione Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'interno.

Oltre ad un confronto con le elezioni regionali precedenti, più corretto da un punto di vista metodologico, è utile anche comparare i risultati di domenica scorsa con quelli delle tornate elettorali precedenti, a prescindere dal tipo di consultazione considerata. Nella Figura 3 abbiamo riportato i dati riferiti ai partiti aggregati secondo le diverse coalizioni di appartenenza dal 1994 fino ad oggi.

Come si può notare, **il voto regionale del 2019 segna per la prima volta nella storia dell'Umbria la vittoria del centrodestra nei confronti del centrosinistra, con l'unica eccezione del voto europeo del maggio scorso.** Già alle Europee, infatti, i partiti di centrodestra avevano raccolto il 51,2% dei consensi, superando nettamente sia il centrosinistra che il Movimento 5 stelle. Ma con le elezioni regionali del 2019 il divario si è ulteriormente allargato, soprattutto in seguito all'ulteriore rafforzamento dei partiti di centrodestra, i quali sono arrivati a raccogliere il 58,8% dei voti, distaccando la coalizione giallo-rossa di ben 22 punti percentuali.

Soltanto in poche altre occasioni in passato (Regionali 1995 e 2005; Europee 1999 e 2014), lo scarto tra le due coalizioni era stato più ampio e, ovviamente, lo schieramento in vantaggio era sempre risultato il centrosinistra. Con il 2019 i rapporti tra le due coalizioni si sono completamente ribaltati e il centrodestra ha ottenuto il suo migliore risultato in tutte le elezioni esaminate nell'ultimo ventennio.

Fig. 3. Risultati delle elezioni Politiche, Europee e Regionali in Umbria del 1994 al 2019 per coalizione politica



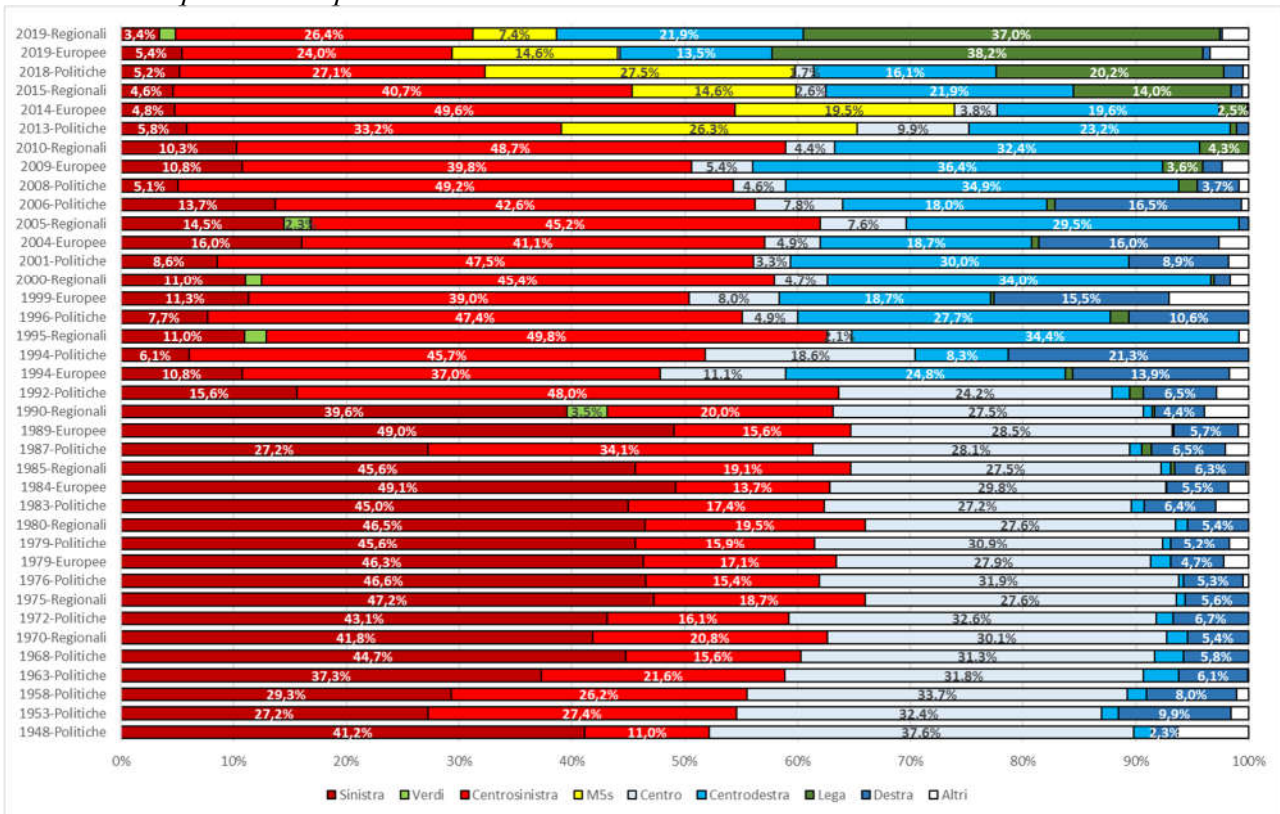
Fonte: elaborazione Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'interno.

Per fornire una descrizione ancora più completa del voto regionale in Umbria, nella Fig. 4 abbiamo considerato i consensi ottenuti dai partiti aggregati per orientamento politico in una prospettiva longitudinale di lungo periodo. Rispetto al precedente confronto con le elezioni regionali del 2015, il dato che emerge da questa analisi storica segnala **una lieve ripresa dei partiti di centrosinistra (incluso il Pd) in relazione al risultato delle Europee del 2019**. Infatti, a maggio scorso il centrosinistra in Umbria aveva ottenuto il suo peggior risultato in tutta la storia delle elezioni dal secondo dopoguerra fino ad oggi, scendendo al 24% dei voti, mentre il voto di domenica indica una crescita di circa due punti percentuali, arrivando così al 26,4% (un dato pur sempre inferiore rispetto a quello delle Politiche 2018).

Per il Movimento 5 stelle, il confronto tra elezioni riportato nella Figura 4 non permette interpretazioni diverse da quelle già emerse in precedenza. **Per il partito di Di Maio, le elezioni del 2019 in Umbria segnano il livello più basso mai raggiunto dal M5s dal 2013 ad oggi**. Al di là delle difficoltà strutturali legate alla mancanza/debolezza di organizzazione territoriale del partito, che ha portato spesso il M5s a sgonfiarsi elettoralmente nelle competizioni di livello locale, la comparazione tra due elezioni omogenee quali sono le regionali del 2015 e del 2019 mostra una riduzione dei consensi per i cinquestelle che non può essere giustificata facendo ricorso alla natura virtuale del partito di Di Maio.

Sul versante del centrodestra, la tendenza che merita di essere segnalata è quella riferita alla Lega. Il 37% dei voti ottenuto nelle regionali di domenica è di poco inferiore rispetto al dato delle ultime elezioni europee, quando il partito di Salvini raggiunse il suo record regionale, toccando il 38,2% dei consensi. Se, però, si considera che alle elezioni regionali hanno preso parte anche liste non-partitiche, compresa quella legata alla candidata Presidente (della Lega), **il risultato per Salvini è quasi perfettamente in linea con il voto europeo del maggio scorso**. Questo significa che la Lega è diventata oggi la prima forza politica in Umbria, dominante non soltanto all'interno della sua coalizione di centrodestra ma nel più ampio sistema partitico regionale.

Fig. 4. Risultati delle elezioni Politiche, Europee e Regionali in Umbria del 1994 al 2019 per orientamento politico dei partiti



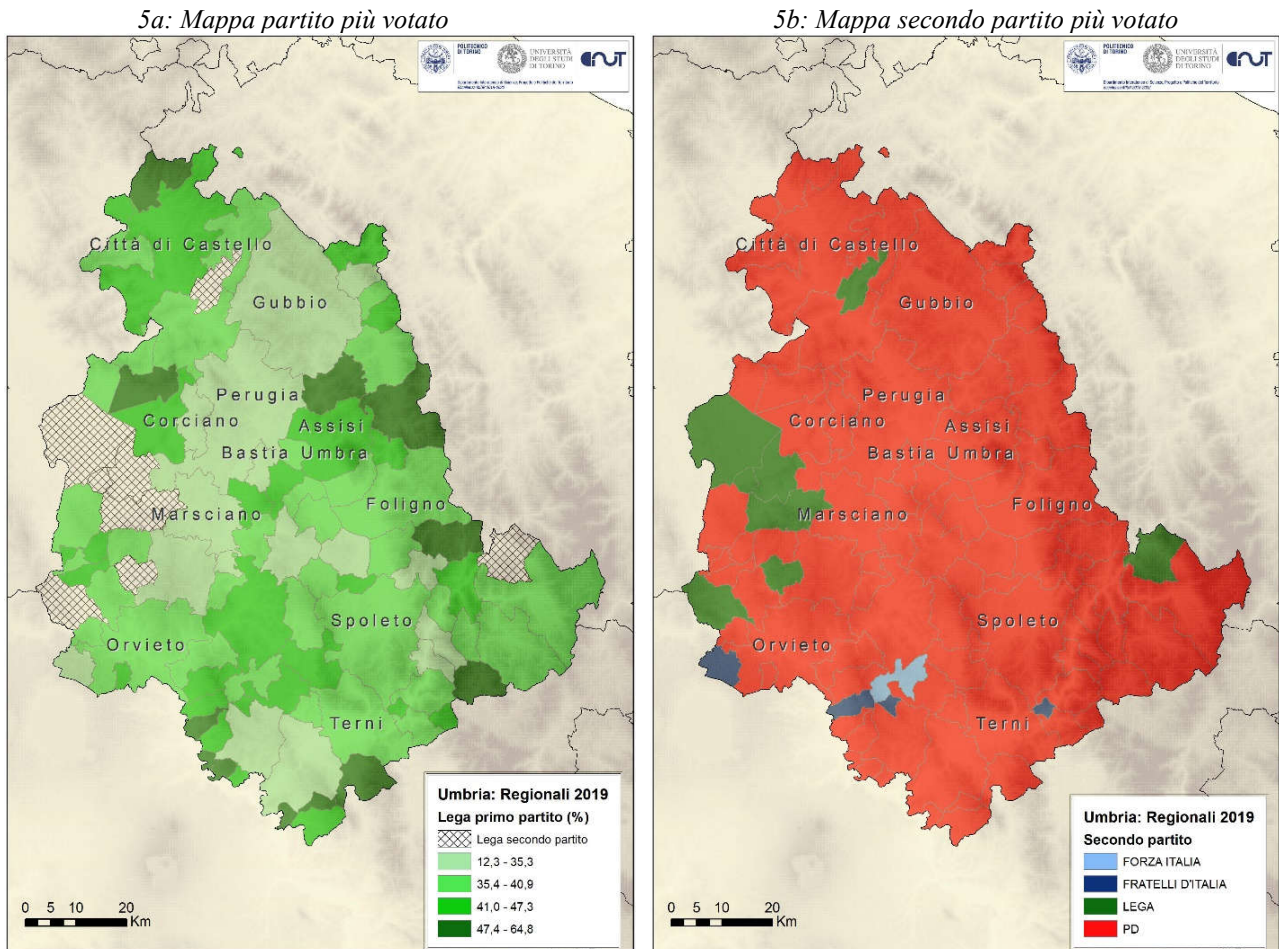
Fonte: elaborazione Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'interno.

L'impatto di questo dominio elettorale leghista si può notare anche osservando la distribuzione geografica dei consensi per il partito di Salvini nel territorio comunale umbro, così come riportato nella Figura 5a. **Le Lega risulta il partito più votato nel 90% dei comuni dell'Umbria, con una concentrazione dei consensi leggermente più forte nelle aree esterne dei territori di Assisi, Foligno e Terni.** In ogni caso, è evidente che l'immagine dell'Umbria come «regione rossa» non può più essere applicata alla situazione politica attuale che, a partire dalle Europee del 2019, è sempre più assimilabile, sul piano elettorale, a **una «regione verde»**. Se a questo dato si aggiunge che oltre il 60% delle amministrazioni comunali umbre è già controllato dalla coalizione di centrodestra, **si può definitivamente abbassare il sipario sulla tradizionale «subcultura rossa» in Umbria.**

Al partito storicamente abituato a dominare il quadro elettorale umbro resta, dunque, soltanto il secondo posto, trovandosi in una posizione di inseguimento rispetto alla Lega. Questo dato emerge chiaramente dalla figura 5b, nella quale sono indicati i partiti arrivati secondi alle regionali del 2019. Solo in questo caso si ritrova il ricordo di quella che un tempo era la «regione rossa» e che oggi conserva le sue poche roccaforti in particolare nelle aree esterne al confine con la Toscana. L'eredità organizzativa del Pd consente quindi al principale partito del centrosinistra di rimanere il rivale più competitivo della Lega in Umbria, anche se da una posizione di netto svantaggio.

Per il Movimento 5 stelle, anche l'analisi geografica dei consensi fornisce un esito assolutamente deludente. Per un partito che, prima nel 2013 e poi nel 2018, contendeva al Pd il primato elettorale in molte aree della regione, non risultare oggi né il primo né il secondo partito in tutti i comuni umbri è il segno di una crisi politico-elettorale le cui cause dovranno essere attentamente esaminate.

Fig. 5. Distribuzione dei consensi ai partiti nelle elezioni Regionali del 2019 in Umbria per comune



Fonte: elaborazione Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'interno.

Oltre alla distribuzione dei consensi elettorali a livello comunale osservata in precedenza, c'è un altro dato che segnala la trasformazione del comportamento di voto dell'elettorato umbro. Nella Tabella 2 abbiamo riportato i risultati ottenuti dai tre principali partiti (Pd, M5s e Lega) suddivisi per sei classi di ampiezza demografica dei comuni. Nel 2015 e, in misura minore, anche nel 2018 non si notano differenze sostanziali nella distribuzione dei voti ai partiti sulla base del numero di abitanti per comune. **Alle Regionali del 2015 il Pd otteneva i suoi migliori risultati nei piccoli comuni inferiori ai 3mila abitanti, ma già nel 2018 questa asimmetria era praticamente scomparsa.** Il consenso per il M5s non mostra alcun tipo di caratterizzazione in base all'ampiezza demografica dei comuni, mentre **la Lega, in particolare nel 2018, inizia a caratterizzarsi per un consenso più elevato nei comuni medio-piccoli.**

Anche da questo punto di vista, il vero mutamento si osserva con le Europee del 2019 e si rafforza con le Regionali di domenica scorsa, dalle quali emergono due tendenze che meritano un approfondimento. Da un lato, cambia nettamente la distribuzione del voto al Pd: **se nel 2015 le migliori prestazioni elettorali si registravano nei piccoli comuni, oggi sono i comuni superiori ai 15mila abitanti quelli dove il Pd ottiene le percentuali più alte di consenso.** Dall'altro lato, emerge altrettanto chiaramente **una diversa caratterizzazione del voto leghista, che si concentra maggiormente nei comuni piccoli o medi.** Per la precisione, la Lega ha ottenuto, in media, quasi il

41% dei voti nei comuni con meno di 6mila abitanti, mentre si è fermata al 33,5% nei grandi centri con più di 50mila abitanti, disperdendo così oltre 7 punti percentuali.

Tab. 2. Risultati delle elezioni in Umbria 2015, 2018 e 2019 per classe demografica dei comuni

	Regionali 2015			Politiche 2018			Europee 2019			Regionali 2019		
	Pd	M5s	Lega	Pd	M5s	Lega	Pd	M5s	Lega	Pd	M5s	Lega
Inferiore ai 3mila ab.	39,2	13,1	14,7	25,0	27,3	21,3	22,0	14,8	41,9	21,6	7,0	40,3
3mila – 6mila ab.	35,1	12,1	14,7	22,6	27,5	23,2	20,4	14,4	42,7	20,4	6,6	41,3
6mila – 15mila ab.	37,3	14,7	13,6	25,2	27,1	21,8	24,1	14,2	40,1	22,5	6,5	39,5
15mila – 30mila ab.	36,3	12,9	14,0	25,9	26,1	20,9	24,8	13,9	38,7	23,6	7,0	37,3
30mila – 50mila ab.	36,1	14,9	15,5	24,9	29,3	22,2	23,9	15,8	39,9	20,8	7,1	38,5
Oltre 50mila ab.	34,3	16,5	13,2	24,8	26,8	18,2	25,0	14,9	34,5	22,7	8,4	33,5

Fonte: elaborazione Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'interno.

Per indagare ulteriormente questa tendenza, abbiamo utilizzato una classificazione dei comuni (elaborata dall'Agenzia per la coesione territoriale) che tiene conto della distanza dai grandi centri urbani e dai servizi considerati essenziali (come istruzione, salute e mobilità). Nel caso dell'Umbria si presentano 5 classi di comuni: i cosiddetti «poli» sono quelli più centrali, caratterizzati dall'esistenza di un alto numero di servizi essenziali, mentre all'opposto si trovano i comuni delle cosiddette «aree interne» che distano a più di 20 minuti dai poli urbani (al loro interno, suddivisi tra comuni intermedi e periferici). Tra questi due gruppi più estremi di comuni, si trovano quelli definiti «poli intercomunali», che identificano aggregati di comuni confinanti con alta dotazione di servizi essenziali, e i comuni «cintura» che si trovano a una distanza inferiore ai 20 minuti dal polo più prossimo. Nella sostanza, si tratta di una classificazione comunale lungo la dimensione «centro-periferia» che, oltre alla distanza come indicatore di accessibilità, tiene conto della disponibilità di servizi considerati essenziali per i cittadini.

Incrociando i dati sulle caratteristiche dei comuni umbri con gli esiti delle Regionali del 2019, si ottengono i risultati riportati nella Tabella 3. Come si può vedere, **la Lega ottiene i suoi migliori risultati elettorali nei comuni delle «aree interne» (quelli intermedi o periferici) e in quelli di collegamento con le grandi aree urbane.** Nei primi il partito di Salvini ottiene, in media, il 40,1% dei voti, mentre nei «poli» urbani centrali i consensi scendono al 33,9% (-6,2 punti). Quindi, la Lega presenta una chiara connotazione geografica dei suoi consensi, legata soprattutto alla dotazione e all'accessibilità dei servizi nei comuni ritenuti più periferici.

Al contrario, **sia il Pd che il M5s ottengono i loro peggiori risultati proprio nei comuni di «periferia»** – rispettivamente, 19,1% e 5,3% – cioè laddove risulta più elevato il consenso alla Lega. In modo speculare, tanto il Partito democratico quanto i cinquestelle raccolgono le percentuali più alte di voti nelle aree urbane centrali (i cosiddetti «poli» o in quelli di «cintura»), crescendo di circa tre punti rispetto ai risultati registrati nei comuni periferici.

Tab. 3. Risultati delle elezioni Regionali 2019 in Umbria per tipo di comune

	Pd	M5s	Lega
Polo	22,6	8,2	33,9
Polo intercomunale	21,3	8,0	36,7
Cintura	23,0	7,2	38,9
Intermedio	21,8	6,4	40,1
Periferico	19,1	5,3	38,7
Media	22,3	7,4	37,0

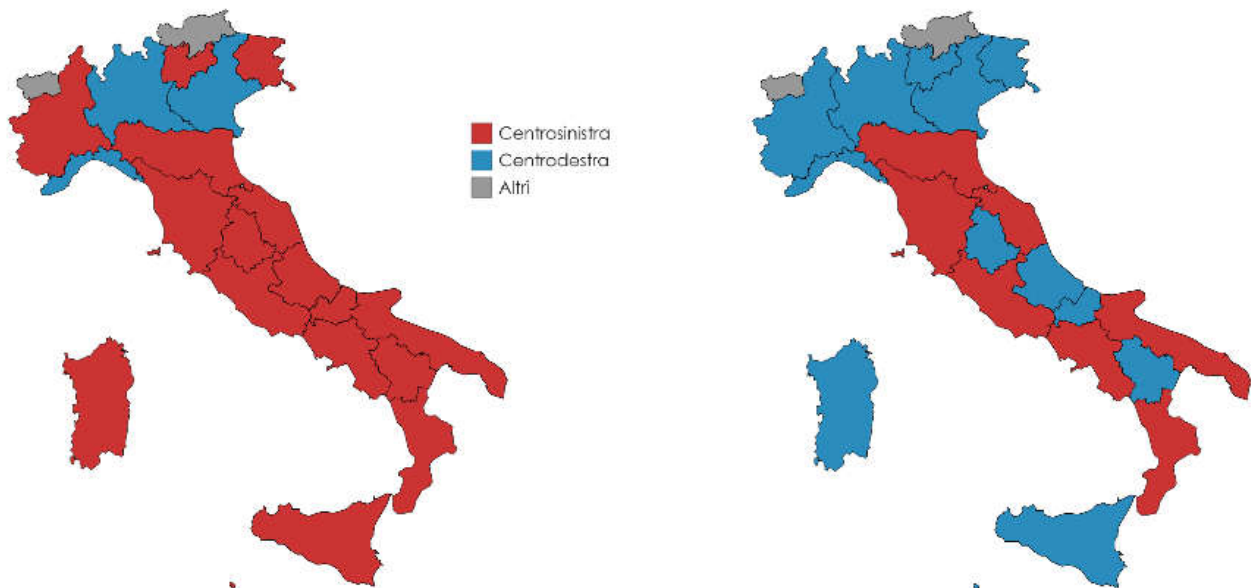
Fonte: elaborazione Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'interno.

3. Conclusione

Le elezioni regionali del 2019 in Umbria segnalano certamente alcune importanti novità se osservate in una prospettiva di lungo periodo, a partire dalla conquista di una regione tradizionalmente «rossa» da parte di uno schieramento di centrodestra in cui risulta predominante la componente sovranista legata alla Lega e a Fratelli d'Italia. Allo stesso tempo, **dalle urne in Umbria emergono anche numerosi elementi di continuità con l'ultimo ciclo di elezioni Regionali iniziato nel novembre 2017** con il voto siciliano e arrivato fino al voto regionale piemontese del maggio scorso.

La maggior parte di queste elezioni ha fatto registrare alcune tendenze piuttosto chiare sull'attuale livello dei consensi ai principali partiti italiani. In primo luogo, si è notato **un progressivo rafforzamento dello schieramento di centrodestra, che è riuscito a conquistare il governo in molte regioni italiane al voto**. I cambi di maggioranza politica avvenuti sull'onda dell'ultimo ciclo di elezioni regionali sono ben visibili dalla Figura 6, la quale mette a confronto la situazione attuale con quella emersa dalla precedente tornata elettorale. Prima del ciclo che si è aperto nel 2017, il centrodestra era al governo in 3 regioni (Liguria, Lombardia e Veneto); oggi, dopo il voto in Umbria, le regioni controllate dal centrodestra sono salite a 12 (Liguria, Piemonte, Lombardia, provincia di Trento, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Umbria, Abruzzo, Molise, Basilicata, Sicilia e Sardegna).

Fig. 6. *Maggioranze politiche nelle elezioni Regionali prima (a sinistra) e dopo (a destra) il ciclo elettorale 2017-2019*



Fonte: *elaborazione Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'interno.*

Però, non si è trattato soltanto di cambi di maggioranza tra centrodestra e centrosinistra. Infatti, in quasi tutte le consultazioni abbiamo osservato un rafforzamento netto e senza precedenti delle componenti più radicali (e sovraniste) dello schieramento di centrodestra, che hanno messo la Lega di Salvini in una situazione di oggettivo comando. **A pagarne le spese più alte, come mostrano le nostre analisi sui flussi elettorali (compresi quelli sull'Umbria), è soprattutto il partito di Berlusconi**, l'alleato più moderato all'interno di una coalizione che sta spostando sempre più il suo baricentro verso i partiti di destra.

Un altro dato che il voto regionale in Umbria condivide con le ultime consultazioni regionali è il declino elettorale del Movimento 5 stelle. Se in passato si poteva ipotizzare che le cause fossero legate

soltanto alla natura digitale del partito e, quindi, all'impreparazione nella gestione delle competizioni locali, il voto regionale in Umbria così come quelli precedenti mostrano **l'esistenza di difficoltà più profonde che riguardano non più o non tanto la struttura organizzativa del partito ma l'identità stessa del M5s, intrappolato in un limbo tra le attuali cariche di governo e l'iniziale carica di opposizione al sistema, incerto sulla propria collocazione a destra del Partito democratico e a sinistra della Lega, malfermo sull'originaria contrapposizione all'Europa e la sostanziale, benché passiva, adesione alle logiche di potere sovranazionali.** Osservati da questa prospettiva, i risultati per il M5s delle elezioni regionali del ciclo 2017-2019 non sono soltanto singoli episodi di crisi isolate, ma nell'insieme descrivono un partito in difficoltà e in crisi d'identità.

Infine, nel centrosinistra la situazione appare congelata dopo la «sconfitta storica» del 2018, nonostante i tentativi di ri-organizzazione interna e le nuove promesse imprese di partiti personali. Anche se esistono differenze tra le singole regioni, il Partito democratico sembra avere bloccato le perdite di elettori verso altri schieramenti (sebbene in Umbria, per le specificità del caso, si notino flussi di voto dal centrosinistra soprattutto verso componenti civiche o moderate del centrodestra), ma non appare in grado di indicare una strategia per riconquistare terreno. Ad oggi, **l'unico progetto che era stato abbozzato – più in chiave difensiva che non come un compiuto disegno strategico –, cioè l'esperimento di «alleanza fredda» con i cinquestelle, non ha portato i frutti sperati.** Nel frattempo, una storica regione «rossa» è passata al centrodestra e altre regioni (tra cui, prima in ordine di tempo, l'Emilia-Romagna) aspettano di vedere se lo stesso vento sovranista soffierà anche dalle loro parti e con quale intensità.

Analisi a cura di Marco Valbruzzi, Davide Pellegrino e Matteo Pascale Guidotti Magnani

Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo

Tel. 051235599 / 051239766

Sito web: www.cattaneo.org